



Club Alpino Italiano Sezione Corsico

IL GALLO CEDRONE

Periodico trimestrale del gruppo "Montagna in settimana"

N. 13 – Giugno 2015

@@@

LA MONTAGNA ... CHIAVI IN MANO!

Questa espressione della pubblicità automobilistica ben si addice ad un *certo modo di interpretare e vivere la montagna*, che purtroppo si va diffondendo oggi, fuori e dentro il CAI. Saranno sicuramente gli influssi e i condizionamenti della mentalità consumistica dell'usa e getta; si tratterà certamente della mancata educazione ai valori delle ultime generazioni; potremmo anche parlare di una regressione dell'intelligenza creativa o del crollo delle motivazioni verso il gusto della conoscenza e scoperta personali; sarà l'era tecnologica che ha inibito e inaridito le relazioni umane e il senso dell'esistenza degli altri; potremmo ancora pensare addirittura ad un mutamento culturale ed antropologico in atto di segno negativo; se volete potete pure tirare in ballo quella situazione esistenziale che Freud chiamava *il disagio della civiltà*, Musil *l'uomo senza qualità*, Eliot *la terra desolata*, Moravia *gli indifferenti e la noia*, Sartre *la nausea* e Berto *il male oscuro*; oppure cercate spiegazioni nelle teorie economiche che impongono di raggiungere il *massimo risultato con il minimo sforzo* ... stà di fatto che il rapporto esistente tra i *frequentatori della montagna* (non dico *amanti*, termine che implica una *passione* nel nostro caso inesistente) che si rivolgono a delle associazioni per svolgere attività nel suo habitat e queste ultime, assomiglia sempre di più ad un contratto a prestazioni corrispettive, dove il primo e quasi unico obbligo del *cliente* è quello di pagare il prezzo, mentre la controparte è chiamata ad *erogare servizi*, appunto ... **chiavi in mano!**

Va da sé che questo modo di impostare l'attività in montagna ha un contenuto soprattutto commerciale, piuttosto che emotivo; strumentale, invece che sentimentale; consumistico, al posto di una passione autentica: mi sembra di vederlo questo *fruitore contemporaneo dei servizi* che sfoglia tutti i programmi trovati in Internet, scrive una mail, si iscrive e partecipa ogni volta con un gruppo diverso, senza mai una continuità di **relazioni umane!** Con questo 'faccio' le ferrate, con quell'altro 'faccio' il fondo, con un terzo 'faccio' i ghiacciai; di lì vado per i trekking, di là per arrampicare, di qua per le ciaspolate. L'importante è che sia tutto pronto e che io sia servito a puntino ... altrimenti critico e protesto perchè io pago! Peggio di così la montagna non poteva essere ridotta: parco-giochi invece che **dimensione spirituale**, come credeva anche il grande alpinista e ingegnere *Domenico Rudatis*.

Li troviamo in ogni ambiente questi tipi coltivatori del proprio 'io', infaticabili seminatori dell'individualismo più stupido, capaci di dimenticarsi dei compagni in difficoltà, capaci di sacrificare ogni lato umano pur di raggiungere i loro risultati ... L'importante è non farsi contaminare, non cercare di recuperarli perchè sono refrattari ad ogni progetto terapeutico: **grazie, preferisco vivere!**

UOMINI DI MONTAGNA

Proseguiamo la pubblicazione dei ritratti di quegli alpinisti che sono stati i pionieri dell'esplorazione della catena alpina prima dell'avvento dell'alpinismo moderno e verso i quali siamo debitori perchè sono stati i padri e i modelli per le generazioni successive (Fonte: Istituto De Agostini – Novara).

MICHEL CROZ (1830-1865). Guida alpina, tra le più valenti e famose della propria epoca, il cui nome è legato essenzialmente alla **conquista del Cervino**. Originario di Chamonix, cominciò fin da ragazzo a scalare le montagne della sua valle e dedicò quasi tutta la pur breve esistenza a tale passione. Nel giro di pochi anni si fece conoscere e apprezzare per le sue qualità alpinistiche: lucidità e coraggio, agilità e resistentza straordinaria, abilità soprattutto sul ghiaccio.

Il primo cliente famoso fu *William Mathews*, che condusse sulla vetta del Monte Bianco nel 1859; proprio gli inglesi furono i suoi clienti più affezionati e con essi Croz realizzò un ingente numero di importanti ascensioni. Si formarono diverse cordate con Mathews, Bonney, Hawkins; con Tuckett e Moore; con *Edward Whymper*. Nel 1861 conquistò il **Monviso** e nel 1862 effettuò la prima traversata del Col des Ecrins, del Col du Sélé e del Col du Glacier Blanc con Tuckett, Perren, Peyrotte. Nel 1863 scalò le Grandes Rousses con il fratello Jean Baptiste e i clienti Mathews e Bonney. Il 1864 fu per Croz un anno formidabile: traversata della Brèche de la Meje, ascensione alla **Barre dès Ecrins**, traversata del Col de la Pilatte nel Delfinato con Whymper, Walker, Moore, Almer. Inoltre scalate al Col du Triolet, al Mont Dolent e all'Aiguille de l'Argentière con Whymper e Raily; al Col de Moming con Whymper, Moore, Almer.

Anche il 1865, poco prima dell'impresa al Cervino, fu caratterizzato da alcuni significativi successi: la scalata alle **Grandes Jorasses** con Whymper, Almer e Biner e la prima ripetizione dell'Aiguille Verte effettuata con Hudson, Kennedy e Hadgkinson. Il 13 luglio 1865 Croz partì con Whymper, Hudson, Douglas, Hadow e Taugwalder con i suoi due figli, uno dei quali - il più giovane - lasciò quasi subito la spedizione: era la comitiva che tentava la prima ascensione al **Cervino dal versante svizzero**. Il giorno successivo il gruppo raggiunse la vetta, riportando una grande vittoria per la storia dell'alpinismo ma, nel corso della discesa, in seguito ad un improvviso scivolone del giovane Hadow non trattenuto dai compagni, Croz precipitò con Hudson, Douglas e lo stesso Hadow giù dalla parete nord. Questo evento entrò nella leggenda delle vicende alpine e montanare. Croz morì così a soli 35 anni nell'elemento che più di ogni altro amava: la montagna.



Nella pagina precedente: **Michel Croz** (a sinistra) ed **Edward Whymper** (a destra)

EDWARD WHYMPER (1840-1911). Di questo *grande alpinista inglese* non è tanto importante elencare il numero delle salite effettuate, ma cercare di capire lo spessore della sua presenza all'interno della storia dell'alpinismo e della cultura alpina. La sua figura ha caratterizzato un momento fondamentale dell'**esplorazione delle Alpi**. Con la sua scomparsa, infatti, si chiuse l'epoca d'oro della scoperta e conquista delle vette principali; se prima alpinismo significava superare le difese naturali di una montagna per la via ritenuta più facile, in seguito sarebbe diventata via via più importante la ricerca delle difficoltà in quanto tali, come desiderio di lotta e di affermazione di sé.

Egli fu una mente razionale: **intelligenza, lucidità e freddezza** caratterizzarono, sia nella preparazione che nella conduzione, ogni sua campagna alpina. Queste prerogative rivelano in lui lo spirito dell'alpinista moderno, lontano da visioni romantiche, slanci emotivi, fantasia e improvvisazioni: in altre parole un approccio illuminista, scientifico. Particolarmente indicatrici della sua personalità sono le pagine del diario giovanile, dove dichiara monotona l'attività del padre: "*Incidere, niente di nuovo, niente di nuovo*". La bottega paterna non rispondeva alle sue più sentite esigenze, gli stava troppo stretta. Credette quindi di sognare quando l'editore Longman gli propose un *lungo viaggio nelle Alpi* per riportarne vedute con cui illustrare le relazioni dei sempre più numerosi alpinisti inglesi. Era il 1860 e solo da tre anni era stato fondato l'**Alpine Club**. Nel corso di sei settimane il ventenne Edward attraversò tutte le Alpi Occidentali, vivendo un'esperienza che risultò decisiva per il futuro della sua vita.

Iniziò così la sua attività alpinistica, costellata di tanti successi nei gruppi del Delfinato, Barre d'ès Ecrins, Monte Bianco (Triolet, Mont Dolent, Aiguille de Trélatète, Aiguille d'Argentière, Grandes Jorasses), del Vallese. Nonostante il valore di queste scalate, il nome di Whymper è rimasto soprattutto legato alla **conquista del Cervino**. Su di esso, simbolo evidente di montagna ideale, si impegnò per cinque anni in almeno otto tentativi, finché la vittoria giunse quasi facilmente, risultato di un romanzesco intrecciarsi di circostanze imprevedute. Il motivo di fondo fu l'incontro-scontro con **Jean Antoine Carrel**, la guida di Valtournenche che voleva arrivare per prima sul Cervino e che non era disposta a dividere la gloria con uno straniero, soprattutto dopo la fondazione del *Club Alpino Italiano* e l'apparizione sulla scena di un suo esponente, *Felice Giordano*, il quale voleva ovviamente la vittoria italiana. Fu allora che Carrel rifiutò di guidare Whymper, che gli aveva proposto di tentare dal versante svizzero. In breve tempo l'inglese riuscì a mettere insieme un gruppo di guide e alpinisti e il clima di competitività affrettò i preparativi, senza preoccuparsi dell'eterogeneità delle cordate. Il *14 luglio 1865* la vetta fu raggiunta con rapidità e minori difficoltà del previsto, seguendo la **cresta est dell'Hörnli** e precedendo Carrel sul versante italiano di soli tre giorni, anche se bisogna dire che la **Cresta del Leone** è più impegnativa.

La nota tragedia avvenuta in discesa (morirono quattro dei sette alpinisti della spedizione), determinò in Whymper un profondo travaglio, aggravato dalle violente reazioni dell'opinione pubblica: solo quindici anni dopo riprese l'alpinismo attivo, organizzando una spedizione alle **Ande dell'Ecuador**, per compiere anche studi e ricerche sulla *fisiologia ad alta quota*. Come guide scelse Jean Antoine e Louis Carrel, segno della sostanziale stima reciproca che si ristabilì tra loro. Scalarono il Cotopaxi, il Chimborazo, il Cayambe e altre cime tutte superiori ai 5000 m. Compì anche studi geologici in **Groenlandia** e concluse la sua attività alpinistica visitando, nel 1901 e 1903, le **Montagne Rocciose**.

Viva testimonianza delle sue avventure alpine è il libro *Scrambles amongst the Alps*: lo stile essenziale e incisivo, privo di qualsiasi enfasi, lo ha reso un classico della letteratura alpinistica mondiale. Venne pubblicato nel 1871 con immediato successo e contribuì notevolmente alla divulgazione dell'alpinismo e alla conoscenza delle montagne. Uguale curiosità suscitò anche il resoconto della sua spedizione nell'America Latina: *Travels amongst the Great Andes of the Ecuador*, uscito nel 1891 e che si caratterizza per un approfondito impegno scientifico.

Croz, Carrel, Whymper: conquistatori del Cervino che ricordiamo nel 150° anniversario

DALLA NEVE INVERNALE AI FIORI PRMAVERILI

Attività dei Galli Cedroni nei mesi di marzo, aprile, maggio

Marzo (Proverbio meteorologico: “A San Benedetto la rondine sotto il tetto”)

Anche se di rondini sotto il tetto non se ne vedono più – non è come qualche decennio fa quando, dal balcone della mia dimora in Corsico, potevo ammirare un nido sotto il cornicione e l'andirivieni delle rondini, le quali, da un certo anno in poi, per sempre non tornarono dalla migrazione invernale – il mese di marzo in montagna segna **l'inizio del disgelo**, sempre più anticipato con l'avvento dell'effetto serra. Quindi le nostre uscite sulla neve avvengono oramai a temperature in risalita, costringendoci a mettere anzitempo la crema solare e a spingere gli sci anche in dicesa. Ciò che non cambia è, per fortuna, lo spettacolo naturale delle montagne così come lo abbiamo trovato nel **Vallone di Saint Marcel** (*Valle d'Aosta*), lungo serpentone che s'incunea dalla valle principale fino allo spartiacque con il comprensorio di Cogne: boschi, baite, radure, torrenti, ponticelli ... per perpetuare le magie della natura. E così come lo abbiamo trovato nella regione del *Lucomagno* (*Canton Ticino*) salendo da Campra alla **Capanna Dotra**, incantevole villaggio sospeso su un esteso altipiano sotto la Punta Cadreigh. Con tali emozioni si è chiusa la stagione invernale di ciaspolatori e sciescursionisti ... con birra finale, ovviamente!

Aprile (Proverbi meteo-salutari: “Aprile ogni giorno un barile” e “dolce dormire”)

“*Pànta réi*” (“Tutto scorre”): il vecchio aforisma attribuito ad Eraclito è sempre valido; infatti nello scorso aprile poche sono state le giornate di pioggia e molte quelle di sole, contrariamente all'antico proverbio, che va evidentemente riveduto e corretto ... mentre invece per il “*dolce dormire*” ognuno si regoli da sé. Abbiamo approfittato dell'inversione meteorologica per effettuare due belle escursioni nelle **zone lacustri lombarde**: la classica vetta del **Medale** – balcone panoramico sopra Lecco – è stata raggiunta direttamente dalla stazione ferroviaria per il *Sentiero dei Pizzetti*, il Rifugio Piazza e l'inizio del *Sentiero GER*; poi la discesa ripida su **Laorca**, dove abbiamo scoperto l'esistenza del suo *cimitero storico*, collocato nelle grotte delle rocce calcaree, ma che non abbiamo avuto il tempo di visitare. Una delle vette del gruppo del **Monte Nudo** – la *Cima Crocetta* – è stata calpestata dai Galli Cedroni dopo una lunga risalita da Laveno: ovunque ariosi panorami sul Lago Maggiore, la Valcuvia, Casere, Vararo. Dopo aver assistito ad un emozionante lancio con il deltaplano da parte di un “*Icaro*” locale, variante in discesa sui **Pizzoni di Laveno**, bella cresta a precipizio sopra la Valtravaglia e la Rocca di Caldè.

Maggio (Proverbio salutare: “A maggio vai adagio”)

Il detto popolare si riferisce al fatto che ai primi caldi del mese delle rose non bisogna scoprirsi in fretta per non incorrere in vari malanni: infatti questa volta il proverbio è stato rispettato e, dopo una prima parte con caldo anomalo, si è verificata una quindicina finale di tempo perturbato e alquanto fresco, cioè quegli sbalzi di temperatura 'ideali' per ammalarsi ... Anche noi ci siamo dovuti adeguare a questo andazzo e, dopo aver percorso in una giornata meravigliosa il **Sentiero Panoramico della Val Bregaglia** da Soglio a Vicosoprano con ritorno da Stampa (vedute incomparabili da non togliere mai gli occhi sui giganti del Masino-Bondasca: *Badile*, *Cengalo*, *Sciora* ... ricordi di Cassin e Castiglioni ... fotografie a raffica ... esclamazioni di stupore ...), abbiamo dovuto rimandare l'escursione successiva all'**Alpe Avero**, tuttavia recuperata a fine mese e che si è rivelata una stupenda cavalcata tra le fresche, ariose e grandi montagne del **chiavennasco**, in un alternarsi di boschi magnifici, villaggi e alpeggi romantici appartenenti ancora alla montagna autentica, panorami mozzafiato sulle cime di Bregaglia, Mesolcina e anello lepontino-retico dello Spluga: il tutto in sette ore e mezza complessive di cammino.



Lecco e il Barro dal Medale



Il Lago Maggiore dai Pizzoni di Laveno



Camminando in Val Bregaglia



Il tipico villaggio dell'Alpe Avero

RICORRENZE: CENTENARIO DELLA “GRANDE GUERRA”

*In trincea con **Remarque** e **Ungaretti**, due scrittori al fronte e le loro testimonianze*

Sappiamo che la I Guerra Mondiale fu combattuta sulle montagne: quindi ne parliamo ricordando una generazione mandata al macello, tra fili spinati, cecchini in agguato, ragazzi smarriti che vedono gli amici diventare cadaveri: un dramma che lascerà lutti e rovine.

REMARQUE. Ci sono alcune pagine del famoso e classico libro autobiografico *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, pubblicato nel 1929, in cui Erich Maria Remarque ricorda il suo ritorno a casa per una licenza e vive la separazione dalla famiglia, dagli amici rimasti, che pure l'aspettano con grande affetto. La licenza doveva essere un momento di felicità atteso da tanto tempo, invece diventa un'esperienza angosciante a causa del baratro che si è creato tra lui e loro, appartenenti a due mondi diversi ed estranei: si crea un'incomunicabilità totale anche per l'incapacità di narare la guerra a chi non l'ha vissuta. *E' il problema di tutti i reduci.* Ecco allora uno stralcio della riflessione dello scrittore tedesco, che mette in luce alcune lacerazioni di ogni guerra:

“... La guerra stravolge le relazioni tra gli uomini, condiziona i legami sociali. Esposti per anni alla quotidianità della violenza, all'idea di poter restare uccisi o gravemente feriti in ogni momento, agli ordini impartiti arbitrariamente dall'alto delle gerarchie militari, all'impunità dell'ingiustizia, alla logica della forza imposta a sistema, gli individui si adattano, mutano i comportamenti, le reazioni interiori, i modi di pensare. Di più. Ogni esercito, ogni formazione

militare, in ogni tempo ha dovuto elaborare un'ideologia della violenza per lanciare i suoi uomini a uccidere altri uomini, per legittimare il sopruso, l'assassinio, il massacro di massa. E, difensiva o offensiva che sia, per forza di cose questa ideologia condiziona i rapporti sociali ...”.

UNGARETTI. Il grande poeta Giuseppe Ungaretti, fondatore dell' Ermetismo, partì volontario per la I Guerra Mondiale, nella quale combattè come soldato semplice, salvo poi ricredersi sulla sua crudeltà e disumanità. Testimonianza dell'esperienza di trincea è il libro di poesie *L'Allegria*, la cui edizione definitiva è del 1931 (titolo originario: *L'Allegria di naufragi*): qui ci sono contemporaneamente il dolore e i sentimenti di fratellanza e umanità che da esso nascono. Vi proponiamo alcune tra le più celebri liriche.

Veglia (1915)

*Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore*

Fratelli (1916)

*Di che reggimento siete
fratelli?
Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità
Fratelli*

San Martino del Carso (1916)

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto

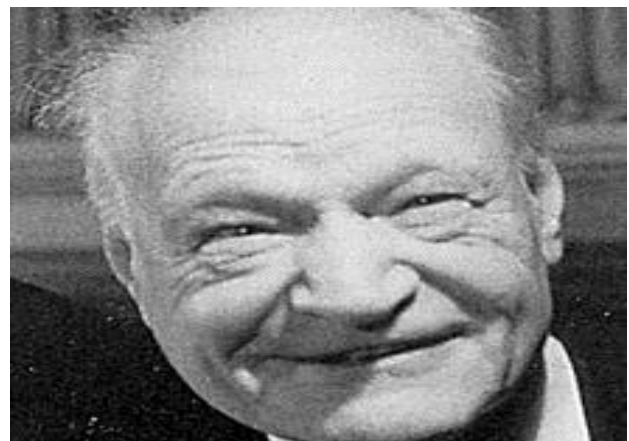
Ma nel cuore
nessuna croce manca
E' il mio cuore
il paese più straziato

Soldati (1918)

Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie



Erich Maria Remarque



Giuseppe Ungaretti